

Centro Innovazione

9,75 miliardi

LE RISORSE PER LA PA

Ammontano a 9,75 miliardi le risorse del Recovery plan per la digitalizzazione, l'innovazione e la sicurezza nella pubblica amministrazione

PER LA SANITÀ 8,63 MILIARDI

Saranno 8,63 i miliardi del Recovery plan dedicati a innovazione, ricerca e digitalizzazione del servizio sanitario nazionale

Tripi: Lazio al centro dei progetti It del Recovery

Digitale. Per il vicepresidente di Unindustria in regione c'è il cuore della Pa, del turismo, della sanità: settori sui cui si concentrerà il piano di ripresa

Covid. La diffusione dello smart working è stata una opportunità per le 12mila aziende dell'Ict nel Lazio. Problemi di liquidità per le imprese piccole

Andrea Marini

ROMA

Il successo del Recovery plan passerà da Roma e dal Lazio. La maggior parte delle risorse spese per la digitalizzazione e per la riforma della pubblica amministrazione saranno sul nostro territorio. Qui abbiamo il cuore della Pa, del turismo, dei trasporti, della sanità, con una buona presenza del manifatturiero. Noi saremo gli attori di questo processo, non dobbiamo perdere questa opportunità». Alberto Tripi, vicepresidente di Unindustria Lazio, con delega alla Trasformazione Digitale, spiega al Sole24Ore Centro gli scenari futuri dell'Ict del Lazio, con un occhio particolare alle nuove porte che si apriranno con il Recovery Plan.

Nato a Roma nel 1940, laureato in ingegneria elettronica all'Università La Sapienza di Roma, Tripi ha lavorato per 17 anni in Ibm. Nel 1983 ha lasciato il colosso dell'informatica per fondare una nuova azienda, quella che oggi è Almaviva, società di servizi IT e telecomunicazioni: un'impresa che nel 2020, a livello globale, ha totalizzato 891 milioni di fatturato, con 45mila addetti. Tripi oggi ne è azionista di maggioranza e presidente.

Pa affamata di digitale

«La pubblica amministrazione è affamata di digitale - spiega Tripi -. Il passaggio dal cartaceo all'informatizzazione è stato portato avanti con buoni risultati, anche in confronto ad altri paesi. Ora, con il Recovery plan, bisognerà mettere al centro il cittadino»

17%

GLI ADDETTI DELL'ICT ROMANO

Roma primeggia, insieme a Milano, come polo ICT, con 83mila addetti (17% del totale Italia; 18% Milano),

no, per farne non il terminale dei processi della Pa, ma un suo attore. Per far questo serve una profonda trasformazione. Occorrono tante nuove competenze. Questo - prosegue - il ministro della Pa Renato Brunetta lo sa bene: sta tentando di assumere chi sa di informatica, giovani e meno giovani. Bravi organizzatori di procedure. Il nostro settore a Roma e nel Lazio sarà l'attore principale, tanto che Brunetta nei prossimi giorni ci verrà a trovare in Unindustria per vedere come le nostre imprese possano collaborare. La Pa è l'ambito più rilevante di innovazione tecnologica che possiamo svolgere nella Regione e noi offriamo al ministro Brunetta anche la possibilità di creare - con la nostra collaborazione - una Academy per formare all'e-government».

Collegare il turismo all'it

Per Tripi un capitolo che non può assolutamente essere trascurato è quello legato al business delle vacanze e della cultura. «Spero di incontrare il ministro del Turismo Massimo Garavaglia nelle prossime settimane. Quando questo periodo tremendo finirà, bisognerà fare in modo che i turisti ritornino in grande quantità a Roma e negli altri centri del Lazio». Ma per fare questo bisogna cambiare paradigma: «Con i nuovi sistemi informativi - spiega - ci si può costruire un viaggio su misura, a seconda che si voglia una esperienza sportiva, paesaggistica, culturale o religiosa. È questo che ora dobbiamo concretizzare: creare piattaforme che siano in grado di collegare chi offre servizi turistici integrati».

Dalla sanità alla manifattura

Ma la digitalizzazione che riceverà uno sprint dal Recovery Plan, secondo Tripi, è una opportunità anche per la sanità: «Si va verso un sistema che farà dialogare le varie strutture digi-

tali delle sanità territoriali. L'obiettivo sarà ottimizzare le offerte delle varie regioni, interconnetterle fra loro, in modo che le eccellenze di alcune realtà possano essere utilizzate anche da territori rimasti indietro».

Il digitale su cui punta il Recovery plan avrà un impatto su tutti gli ambiti rilevanti e trainanti per la competitività dell'economia del Lazio, «dal farmaceutico e biomedicale all'automotive, fino al settore della mobilità e al suo sviluppo in termini di sostenibilità ed integrazione», spiega Tripi. «Lamentarsi perché il Recovery plan non destina sufficienti fondi a progetti specifici per Roma e il Lazio è parzialmente condivisibile - sottolinea - perché comunque molte delle risorse per la digitalizzazione finiranno sul nostro territorio grazie al suo ruolo centrale in settori strategici».

Covid, tra crisi e opportunità

Per le 12mila aziende Ict nel Lazio, la pandemia da una parte ha determinato una accelerazione, ma dall'altra ha messo in difficoltà soprattutto le realtà più piccole (l'export dell'Ict romano nel 2020 è calato del 6,3% dopo un +6,0% nel 2019). «Il ritardo culturale che ha rallentato da noi la diffusione dell'informatica - sottolinea Tripi - si è sgretolato con la pandemia, che ci ha costretto a utilizzare questi sistemi per le nostre attività, dallo studio dei ragazzi. Tutte le aziende che lavorano nell'Ict hanno avuto una possibilità di crescita che prima si sarebbe dovuta spalmare in molti anni». Ma non è stato tutto rosa e fiori. «Ci sono aziende medio piccole - racconta il vicepresidente di Unindustria - che, lavorando su commesse, hanno visto ridursi il loro giro d'affari, entrando in una crisi di liquidità, dovendo comunque continuare a pagare i loro addetti. Per questo stiamo ragionando tra gli associati di Unindustria su come poter aiutare queste realtà».

Proprio per questo Tripi vuole dare un consiglio alle piccole aziende dell'Ict: «Questo periodo storico offre grandi opportunità. Le piccole imprese hanno un elevato grado di specializzazione. Il loro obiettivo dovrebbe essere quello di mettersi al fianco di grandi aziende. Una start up non deve essere fagocitata, ma può mettere a valore la collaborazione con le realtà di dimensioni maggiori. Nessuno - sottolinea - può pensare oggi di inventare Windows. Ma sfruttando hardware e software prodotti da aziende anche estere si possono sviluppare sistemi applicativi utili per una realtà locale».

Futuro del Campidoglio

Uno degli avvenimenti più importanti del 2021 sarà l'elezione del nuovo sindaco di Roma, una scelta che influenzerà anche il mondo produttivo. «Il futuro sindaco deve sapere come si amministra una macchina grande e complessa come Roma», spiega Tripi. «Proprio per questa difficoltà, sarà importante soprattutto la squadra che il futuro primo cittadino saprà scegliere. Dovrà - aggiungere - essere formata da persone molto competenti. Tra queste, molte dovranno essere esperte di digitale. È impossibile oggi, in un mondo dove ci si avvicina sempre più alle smart town, pensare di essere competitivi senza un ruolo importante della digitalizzazione. Il tema delle nuove competenze è cruciale e come Unindustria sosteniamo il progetto di un Politecnico nel Lazio proiettato alle professioni del futuro».

Anche la Regione Lazio, conclude il vicepresidente di Unindustria, dovrà puntare sempre più sull'Information technology: «Già lo sta facendo, ma può andare oltre contribuendo ad una base digitale che costituisca la spina dorsale del sistema dei trasporti, della formazione e del comparto sanità per il Centro Italia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



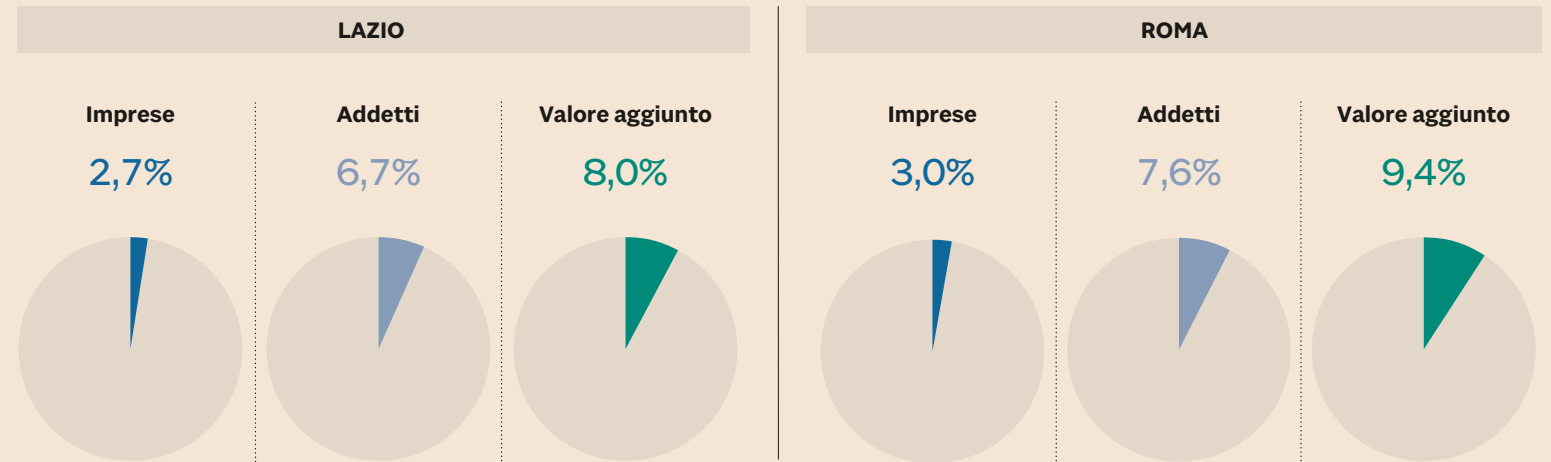
Transizione digitale. Alberto Tripi (sinistra) vicepresidente di Unindustria. Roma primeggia, insieme a Milano, come polo Ict, con 83mila addetti



ADOBESTOCK

Il peso dell'Ict nel Lazio e a Roma

Imprese, addetti e valore aggiunto



Per le variabili imprese e addetti sono considerati i comparti: attività di programmazione e trasmissione, telecomunicazioni, produzione di software e consulenza informatica, attività dei servizi d'informazione e altri servizi informatici. Per la variabile valore aggiunto è considerato l'intero settore J, che include, oltre ai precedenti, i comparti attività editoriali, cinema e audiovisivo. Fonte: Unindustria su dati Istat

Dedem si rafforza nelle stampanti 3D, al via l'accordo con la californiana Carbon

L'azienda romana

Puntare sulle stampanti 3D per rilanciarsi dopo la crisi pandemica, attraverso la partnership con una azienda della Silicon Valley che ha tra i propri clienti big come Adidas. È la strategia adottata dalla Dedem, azienda di Ariccia (provincia di Roma), con 500 addetti e 80 milioni di fatturato ante pandemia (2019), che molti probabilmente conoscono per le sue cabine per fototessere che si trovano agli angoli delle strade di tutta Italia. L'azienda, nata nel 1962, già aveva avviato la diversificazione "leisure", con la creazione di parchi giochi dentro i centri commerciali. Poi, nel 2019, la scelta di investire sulle stampanti 3D, diventando rivenditore accreditato delle principali tecnologie mondiali e produttore di soluzioni avveniristiche, come quelle che, nei mesi più bui della pandemia da Covid, l'hanno portata a stampare in proprio valvole e visiere per rifornire gli ospedali in difficoltà.

Per rafforzarsi in questo segmento, Dedem ha stretto una

partnership con l'azienda californiana Carbon 3D, alle cui soluzioni si appoggiano già grandi aziende come l'Adidas (alcune scarpe del colosso tedesco hanno parti fatte con tecnologia 3D). Dedem - tramite Selltek, il dipartimento del gruppo per le soluzioni di stampa 3D - diventa adesso rivenditore accreditato delle tecnologie hardware e software di Carbon. Da questa partnership, Dedem conta di immettere sul mercato (dal 2022) un milione di nuovo hardware all'anno. «Abbiamo scelto Carbon perché completa il nostro portafoglio - spiega Alberto Rizzi, amministratore delegato del Gruppo Dedem - grazie a una serie di prodotti ad altissimo valore aggiunto. Noi, insieme ad un'altra azienda britannica, saremo i loro arripista in Europa».

Per Dedem il 2020 non è stato affatto un anno facile, con la chiusura dei centri commerciali che ha pesantemente colpito il ramo "leisure" del gruppo. Una battuta di arresto in un trend di crescita molto sostenuto negli ultimi anni: dai 49 milioni di fatturato nel 2011, si è passati ai 64 milioni nel 2017 e 75 nel 2018, per arrivare agli 80 del 2019, ultimo anno pre Covid. Tuttavia, le stampanti 3D hanno retto, e ora è su questo segmento che si

punta per la ripresa: «Se non ci saranno ulteriori contrattamenti - aggiunge Rizzi - contiamo di ritornare già nel 2021 al livello del fatturato 2019, per poi superarlo nel 2022. Pensiamo che la tecnologia 3D sia uno strumento fondamentale per la ripresa del nostro Paese». «Siamo entusiasti - aggiunge Marcello Pagnini, Business Unit Manager Selltek - di rendere le innovazioni di Carbon più accessibili



ALBERTO RIZZI
Amministratore delegato del Gruppo Dedem

al mercato italiano. L'Italia è un laboratorio di innovazione e design e queste tecnologie consentiranno a ingegneri e progettisti di dare vita a più idee. C'è poi - continua Pagnini - un mercato da creare ex novo, che per noi è una scommessa importante: penso, per esempio, agli smorzatori inerziali, le cosiddette "molle" del mondo industriale, che oggi sono in metallo, ma domani potrebbero essere in materiale elastomero». Carbon è una giovane azienda,

fondata nel 2013, di Redwood City (San Mateo, California) che in una manciata di anni, sostenuta da venture capital, si è fatta strada nella stampa 3D, al punto da diventare leader globale nel settore. Secondo Forbes, l'azienda ha superato ormai i 100 milioni di dollari (83 milioni di euro) di fatturato, con 500 addetti. Una ricerca del 2021 di Wohlers Associates mostra che il 29,2% dei sistemi di produzione additiva industriale sono installati in Europa. «In Selltek - commenta Ellen Kullman, presidente e ceo di Carbon - vediamo un partner strategico che svilupperà la nostra strategia di inserimento nel mercato, portando un livello di competenza regionale per supportare i clienti nel loro viaggio per realizzare prodotti migliori in meno tempo».

Con la partnership Carbon-Selltek si inaugura un modello di business nuovo per il settore: il noleggio a lungo termine. L'obiettivo è evitare ai clienti investimenti eccessivi, particolarmente faticosi in questo periodo storico, e di usufruire allo stesso tempo di costanti aggiornamenti software, programmi di formazione e addestramento.

—An. Mari.

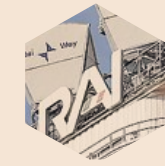
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Centro Tv e industria del cinema

2,5 miliardi

IRICAVI 2020

La Rai ha chiuso il 2020 con un bilancio in pareggio (come gruppo), ma con ricavi scesi di quasi 147 milioni (-5,5%)



LA PUBBLICITÀ

I ricavi pubblicitari sono scesi di 45,8 milioni a 578 milioni con costi esteri in calo di 140 milioni. Alla fine il risultato netto consolidato è in pareggio



Nuovo board. Da giugno in poi al settimo piano di Viale Mazzini si insedieranno i nuovi vertici della Rai

Governance e piano industriale, le sfide della nuova stagione Rai

Tv Pubblica. Viale Mazzini si avvia al ricambio del Cda. Si chiude un mandato molto condizionato dalla politica e dall'emergenza Covid che ha fatto rinviare piano industriale e riorganizzazione delle direzioni

Andrea Biondi

I murali è spuntato in una notte in via Podgora, strada laterale a viale Mazzini. Il cavallo Rai domato da Fedez riassume iconicamente la vicenda che ha visto il cantante-influencer duellare con la Tv pubblica scaricandole addosso l'accusa di censura per quanto accaduto al Concertone del Primo maggio.

La vicenda ha affossato qualsiasi eventuale velleità di tenere in vita questo Cda. Tempi tecnici e da giugno in poi al settimo piano di Viale Mazzini si insedierà un nuovo board per il quale sono partite le procedure tecniche - Camera e Senato hanno pubblicato i curricula di chi si è "autocandidato", 194 in tutto, per essere scelto fra i 4 componenti scelti dal Parlamento - e le manovre politiche. Il Cda sarà completato dal componente in rappresentanza degli undicimila dipendenti e da presidente e ad ai quali penseranno Mef e Palazzo Chigi. I tonometri per sostituire l'ad Fabrizio Salini (arrivato con il gradimento di M5S) e Marcello Foa (in orbita Lega) è partito da tempo e ora sarà da misurare con il metodo Draghi, improntato alla linea del silenzio ma teso anche a tenere i partiti lontano dalla scelta dei vertici, per la quale al lavoro c'è anche la società Egon Zehnder.

Disicuro il mantra dei "partiti fuori dalla Rai" è risultato in questa consiliatura come lontanissimo dalla realtà. L'ultima riforma della "governance" dell'azienda, voluta nel 2015 dal governo di Matteo Renzi, non ha di fatto indotto alcuna svolta. Le autocandidature sottoposte a Camera e Senato non hanno allentato la morsa dei partiti rispetto a quei tempi in cui a dare le carte per la scelta del Cda era la Commissione di Vigilanza. Anche per questo al centro dell'attenzione sono tornate le proposte di legge di riforma della governance Rai. Al Senato ci sono quella con prima firmataria Valeria Fedeli (Pd) - che si basa su una Fondazione garante dell'autonomia da governo e partiti - e quella con primo firmatario Primo Di Nicola (M5S): cda di cinque membri, scelto dall'Agcom anche a valle di un sorteggio fra gli idonei, con ad scelto dal board e presidente dal Tesoro. Alla Camera c'è la proposta di Leu (Federico Fornaro primo firmatario) che prevede il sistema duale.

Intanto per il prossimo board il menu di sfide è già ricco. Da gestire c'è una Rai che ha chiuso il 2020 in pareggio (come gruppo), ma con ricavi scesi di quasi 147 milioni (-5,5%) a 2,5 miliardi. I ricavi pubblicitari sono scesi di 45,8 milioni a 578 milioni con costi esterni scesi di 140 milioni. Alla fine il risultato netto consolidato è in pareggio - ma occorre dire grazie alle controllate come Rai Way e considerare i 40 milioni una tantum del Mise per gli obblighi del contratto di servizio - e con posizione finanziaria netta negativa di 523,4 milioni, «in peggioramento rispetto all'esercizio



FABRIZIO SALINI
L'amministratore delegato della Rai



MARCELLO FOA
Presidente della Rai

precedente ma comunque attestata su livelli di sostenibilità», ha dichiarato Viale Mazzini. A budget c'è una chiusura a -57 milioni di euro per il 2021: anno da cui, grazie all'ultima legge di Bilancio, si potrà contare sul rientro di quel 5% del canone sottratto alla Rai che la legge di Bilancio 2015 aveva destinato alla riduzione della pressione fiscale.

Causa Covid, intanto, è stata sospesa lo scorso anno l'attuazione del piano industriale. L'architettura delle nove direzioni orizzontali, di genere, andrà quindi completata, dovranno partire il canale istituzionale e quello

in inglese. E questo solo per citare alcuni aspetti. In compenso, oltre alla crescita di Raiplay, la piattaforma Ott del gruppo, è dato in dirittura, anche prima di fine consiliatura, il progetto Rai24 (portale web unico). Cdn unica e progetto per una piattaforma digitale europea per la condivisione delle news in cui Rai sta lavorando in seno all'Ebu sono le altre sfide. Le quali riguardano una Rai chiamata a stare al passo con i tempi. Le piattaforme avanzano. Rai 1 è sempre il canale più visto e Viale Mazzini il primo editore. Ma non con dati in crescita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



NICOLA MACCANICO
Il nuovo ad di Istituto Luce Cinecittà proviene da Sky Italia



CHIARA SBARIGIA
La nuova presidente è stata direttore generale di Apa (produttori dell'audiovisivo)

Nicola Maccanico in quello di amministratore delegato.

Si tratta di due personaggi con ampia esperienza nel settore dell'audiovisivo. Chiara Sbarigia, già direttrice organizzativa del Roma Fiction Fest e direttrice operativa del Mia-Mercato Internazionale dell'Audiovisivo, lascia l'incarico di direttrice generale dell'Associazione Produttori Audiovisivi (Apa).

Nicola Maccanico ha dal canto suo ricoperto numerosi incarichi tra cui: executive vicepresident Programming di Sky Italia e amministratore delegato di Vision Distribution (società di distribuzione cinematografica nata dall'unione tra Sky Italia, al 60% del capitale, e 5 società di produzione indipendenti) da ultimo e senior vicepresident e managing director Theatrical and Strategic Marketing di Warner Bros Entertainment Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INFORMAZIONE PUBBLICITARIA

Aiutare la crescita

Cia - Agricoltori Italiani, il digitale in campo

Genya di Wolters Kluwer Tax & Accounting Italia si è rivelata adeguata al progetto Cia di assistenza e consulenza gestionale verso le imprese agricole italiane maggiormente strutturate

CIA è l'Associazione degli agricoltori italiani e ne tutela gli interessi. Tra i servizi che il sistema CIA offre ai propri associati vi è anche la consulenza strategica basata sull'assistenza al controllo di gestione e alla redazione del budget, con particolare attenzione alla pianificazione della migliore strategia fiscale da adottare a livello di imposizione sia diretta che indiretta delle aziende associate. "L'incontro con Wolters Kluwer Tax & Accounting Italia è stato un incontro di comunanza di visioni e progetti. Con il progetto Genya, Wolters Kluwer Italia ha creato un ecosistema digitale innovativo, accessibile, flessibile ed efficace. L'ideale per la nostra comunità agricola e rurale. Ci siamo rivisti nella progettualità e nell'innovazione e abbiamo scoperto quanto aderente alle nostre esigenze poteva essere il progetto Genya" afferma Claudia Merlino, Direttore Generale di Cia-Agricoltori Italiani.

Genya consente di dare una risposta qualificata a quelle imprese che per caratteristiche, dimensione e complessità hanno bisogno di assistenza e consulenza appropriata, al di là dell'assistenza agli adempimenti. La scelta di implementare Genya nel sistema informativo CIA è stata una scelta consapevole che va nella direzione verso la quale intende progredire il progetto della Confederazione: offrire alle imprese agricole strumenti digitali moderni ed adeguati. "Lo scenario è mutato e le esigenze di un numero sempre crescente di imprese del sistema agricolo italiano vanno



Claudia Merlino, Direttore Generale di Cia-Agricoltori Italiani.

oltre ai semplici adempimenti. Quindi dobbiamo offrire alle nostre imprese una visione consulenziale economica, patrimoniale, finanziaria, perché il loro sviluppo si basa anche su politiche e strategie di questo genere a garanzia di un futuro di progresso. Per assistere questo target di imprese e assicurare loro la necessaria consulenza ci siamo rivolti al mercato e abbiamo rilevato che Genya è perfettamente aderente alle nostre esigenze. L'ecosistema Genya in cloud ci permette una diffusione armonica e l'assoluta accessibilità agli strumenti digitali ci consente di erogare servizi di consulenza sempre più richiesti dalla nostra base associata." prosegue Claudia Merlino. L'architettura di Genya è concepita per permettere all'operatore di

essere all'interno di un ecosistema nel quale interagire in modo semplice con una moltitudine di soggetti, ad esempio l'agenzia delle entrate, le banche, oltre che con il cliente. Dalle interazioni facilitate dal progetto digitale nascono i big data che mettono l'operatore della Confederazione in condizione di fare un salto di qualità e di trasformarsi in consulente. Sempre Claudia Merlino: "Con l'adozione della soluzione Genya abbiamo la possibilità da un lato di continuare a erogare il servizio dell'adempimento come prima e dall'altro di offrire strumenti ed elementi per essere davvero e pienamente consulenti per le nostre imprese associate. La piattaforma consente di far emergere le elevate competenze diffuse nelle nostre sedi presenti su tutto il territorio nazionale. Genya è uno strumento digitale che valorizza la componente umana in grado di esprimere quei valori che hanno fatto di Cia-Agricoltori Italiani un'organizzazione solidamente al fianco delle imprese del comparto produttivo agricolo." Con l'adozione dell'ecosistema Genya, CIA - Agricoltori Italiani riesce a mantenere e valorizzare i servizi fin qui erogati e ad offrire in maniera uniforme su tutto il territorio nazionale un servizio innovativo e che guarda al futuro delle imprese e del comparto agricolo.



I milioni del Recovery per fare di Cinecittà la «Hollywood europea»

Cinema

Il progetto di sviluppo

Andrea Biondi

«Quando gli chiesero quale fosse la città in cui avrebbe preferito vivere, Fellini rispose: Cinecittà». C'è l'emblema del cinema in Italia, della sua storia, nella scritta che, facendo riferimento a un gigante come Federico Fellini, si presenta in apertura del sito web degli studios di Cinecittà. Ottantatré anni di storia - l'inaugurazione si tenne il 21 aprile 1937 - con oltre 3mila film che vi hanno preso vita, fra cui 51 pellicole che hanno vinto l'Oscar, Cinecittà rappresenta ancora oggi un punto fermo nel settore, con i suoi servizi, i suoi 19 teatri di posa e i 400mila metri quadrati di spazi per la produzione, a Roma.

Questa che registi e produttori di film, documentari, serie tv e video musicali rappresenta ancora una prima scelta per le "cornici" dei loro lavori (peraltro dal 28 aprile sono riprese le visite del pubblico con tutte le informazioni sul sito www.cinecittasimosta.it), è tornata sotto il controllo pubblico nel 2017 e la legge di Bilancio per il 2021 ne ha previsto la trasformazione da Srl in Spa, anche per creare l'opportunità di aprire ad altri soggetti pubblici, oltre al ministero della Cultura e a quello dell'Economia.

Istituto Luce-Cinecittà si prepara ora a quello che a tutti gli effetti può rappresentare un momento di svolta. «Stiamo costruendo le condizioni per un salto di qualità assoluto: una grande operazione industriale per l'Italia e per Roma. Non è fuori luogo parlare di Hollywood europea», ha dichiarato lo scorso 19 novembre, in un'intervista proprio sul Sole 24 Ore il ministro della Cultura Dario Franceschini, anticipando il progetto di rilancio e raddoppio di Cinecittà.

Quel progetto ora ha una base finanziaria su cui poggiarsi. Ci sono infatti anche 300 milioni di euro per lo sviluppo dell'industria cinematografica, per il Progetto Cinecittà e per il Centro Sperimentale Cinematografia nel Recovery Plan da poco inviato a Bruxelles dal premier Mario Draghi.

Di quei 300 milioni, a quanto risulta al Sole 24 Ore 40 andranno per il rilancio delle attività «della Fondazione Centro Sperimentale di Cinematografia - si legge nel Pnrr inviato a Bruxelles - mediante sviluppo di infrastrutture ("virtual production live set") ad uso professionale e didattico tramite e-learning, alla digitalizzazione, all'efficientamento energetico ed alla modernizzazione del parco immobiliare ed impiantistico». Gli altri 260 saranno per il "progetto Cinecittà".

L'intervento, si legge sempre nel Pnrr, è previsto per «potenziare gli studi cinematografici di Cinecittà gestiti da Istituto Luce Cinecittà SRL - società in cui il Ministero dell'Economia delle Finanze detiene il 100% della partecipazione e il Ministero della Cultura esercita i diritti del socio - per migliorare il livello qualitativo e quantitativo dell'offerta produttiva, aumentare la capacità di attrazione delle grandi produzioni nazionali, europee e internazionali e potersi confrontare con i grandi competitor internazionali quali Pinewood, Shepperton, Babelsberg e Korda».

Questo il quadro in cui si inserisce un'operazione che, stando alle informazioni al momento disponibili, va letta come da portare avanti in due tempi, ma anche con due diverse linee di intervento. Una parte, quella più consistente

I NUMERI

260

I milioni del Pnrr

Ci sono anche 300 milioni di euro per lo sviluppo dell'industria cinematografica, per il Progetto Cinecittà e per il Centro Sperimentale Cinematografia nel Recovery plan inviato a Bruxelles dal premier Mario Draghi. Di questi, 260 milioni sono per il progetto Cinecittà

19

I teatri di posa

Si estende su 400mila metri quadri la superficie degli studios di Cinecittà, che comprende 19 teatri di posa, che sono stati inaugurati il 21 aprile 1937